

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 8 Luglio 1900

N. 1366

Il dazio sul grano

Gli organi della Estrema sinistra affermano essere intendimento del partito di chiedere la abolizione del dazio sul grano, e noi non possiamo che vedere con compiacimento che a questo si miri da qualcuno, e più ancora proviamo soddisfazione, in quanto anche qualche periodico, che è in voce di esprimere i sentimenti degli industriali di alcune regioni, si associa a tale aspirazione.

Mentre scriviamo la Camera probabilmente sta prendendo le solite vacanze, nè ciò è male perchè la esperienza dimostra come gli individui e le assemblee sieno meno atti a calme discussioni nella stagione in cui è alta la temperatura.

È probabile pertanto che l'argomento del dazio sul grano non trovi tempo di essere trattato in questo scorcio di sessione e che per conseguenza non se ne abbia a parlare che alla ripresa dei lavori parlamentari. Vi è quindi tutto il tempo necessario per apparecchiare una campagna seria e ponderata che miri non ad agitare sterilmente il paese in vane illusioni, ma a raggiungere veramente lo scopo.

Negli ultimi sei anni le entrate doganali per il grano furono le seguenti:

	Tonnellate	Lire
1894	486, 846	32, 360, 000
1895	657, 811	49, 336, 000
1896	698, 022	52, 352, 000
1897	414, 108	31, 068, 000
1898	878, 235	24, 870, 000
1899	490, 000	34, 000, 000

Sono adunque in media circa trenta milioni l'anno che lo Stato ha ricavato dal dazio sul grano negli ultimi sei anni non ostante gli esoneri in diversa misura accordati nel 1898.

È troppo evidente che il domandare la abolizione del dazio sul grano urterebbe contro due difficoltà, formidabili: — la prima, il Ministro del Tesoro farebbe appello alla integrità del bilancio, al pareggio ecc., e naturalmente troverebbe molti deputati, i quali, anche se convinti della ingiustizia di tale tributo, riterrebbero di aver tranquilla la coscienza negandone la abolizione in vista delle esigenze della finanza; — la seconda, i proprietari e gli empirici difensori della industria agricola, che te-

merebbero di urtare troppi e troppo estesi interessi concedendo uno sgravio che modificherebbe radicalmente quel tranquillo stato di cose che il dazio ha creato.

È necessario quindi che coloro, e sono molti, i quali finalmente si sono convinti che per difendere la libertà bisogna cominciare dal difendere quella del pane, cerchino il modo di evitare questi due scogli che farebbero naufragare la nave appena fosse diretta verso quel porto. E tanto più non bisogna lasciarsi vincere dalla rettorica e dalla aspirazione per la assoluta giustizia, ma tenere per guida la realtà delle cose, la relatività dei rapporti, in quanto è ineccepibile che il bilancio non potrebbe, ad un tratto, rinunciare ad una trentina di milioni di entrata e d'altra parte il paese da una scossa così repentina portata agli interessi rispettabilissimi di una industria così importante come la agricola, potrebbe ricavar danni, almeno per qualche tempo, superiori al beneficio.

È inutile ripetere qui tutti gli argomenti che valgono a giustificare una domanda di abolizione del dazio sul grano o l' almeno ad una riduzione del dazio stesso a minori proporzioni. Ormai di questi argomenti sono piene tutte le biblioteche economiche e non vi è chi, riflettendo, non trovi necessario il provvedimento.

Si tratta pertanto di vedere quale è la via migliore per conseguire lo scopo, ferendo il meno possibile gli interessi dello Stato e quelli della agricoltura.

In altro tempo, per togliere il fatto non lo devole, che, anche non volendolo, il Ministro del Tesoro dovesse far voti per un cattivo raccolto affine di poter fare assegnamento poi in una cospicua importazione di grano, quindi di entrate doganali, avevamo proposto che, almeno al di là di una certa somma media o normale, i proventi derivanti dal dazio sul grano avessero una speciale destinazione, per esempio quella di estinguere i buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Allora si trovarono con noi consenzienti, l'on. Luzzatti e l'on. Rubini, attuale Ministro del Tesoro; la divergenza non era che nella forma, ma sul concetto eravamo d'accordo.

Sembra a noi che tale espediente non sarebbe da trascurarsi se la questione si risolvesse, poichè prima di tutto si svincolerebbe il bilancio dalla parte aleatoria di tale entrata e nello stesso tempo si consacrerrebbe a vantaggio del Tesoro la parte anormale della entrata

stessa, quella che rappresenta il maggior disagio del paese.

Consolidata a favore del bilancio per la entrata doganale sul grano una somma, ad esempio di 20 milioni e per un certo tempo, e consacrato il di più della entrata ad estinzione di una parte del debito del Tesoro, le opposizioni finanziarie sarebbero se non vinte, almeno notevolmente attutite, e quindi non resterebbe che a vincere la opposizione di coloro che credono che il dazio sia vantaggioso alla agricoltura.

A questi bisogna offrire la concessione di una abolizione graduale. Oggi la misura del dazio è di L. 75 la tonnellata, bisogna che la legge ne stabilisca la abolizione graduale per esempio di dieci lire ogni anno per sei anni, così che rimanga un dazio di L. 15 per tonnellata come era all'incirca prima della infausta conversione del Magliani al protezionismo.

Così presentata la proposta, o, si intende, in analoghi termini, crediamo che sia possibile raggruppare intorno ad essa un numero sufficiente di deputati che comprendano i tempi che corrono e la urgenza per la classe dirigente di togliere le ragioni ed il pretesto a quelle argomentazioni che mirano ad impressionare le moltitudini, ma che, non si può negarlo, hanno una base ragionevole ed efficace.

Certo che anche così limitata la proposta incontrerà delle difficoltà, e richiederà una lotta forse aspra, perchè oltre all'essere innegabilmente contraria all'interesse di molti, si presta anche a rinvigorire quelle frasi fatte, contro le quali è molto difficile combattere e vincere. Ed una delle frasi fatte o quella della tutela della industria agricola, non con mezzi radicali che valgano a smuoverla dal suo torpore od a rinvigorarla, ma con quei provvedimenti inefficaci che, come lo sgravio dei decimi di imposta e ed il dazio sui cereali, valgono a rendere più intense e più profonde le cause per le quali la agricoltura italiana langue e decade o rimane stazionaria.

Se si avesse il vero coraggio di affrontare le questioni nei loro veri termini, si comprenderebbe facilmente che la proprietà rustica italiana, coll'enorme debito che le pesa addosso, e col bisogno urgente di capitali per rinvigorirsi non ha altro rimedio che quello di una crisi estesa e profonda, che diminuendo notevolmente il valore dei fondi, ne aumenti di altrettanto il reddito. Bisogna che i proprietari dei fondi applichino alle loro aziende quello stesso concetto che l'art. 146 del Codice di Commercio esige per le Società Commerciali. Quando il capitale è diminuito è necessario procedere alla svalutazione ed alla riduzione conseguente. Se vi sono dei fondi che rendono il 2 per cento è perchè sono valutati troppo alti, non perchè rendano poco; il loro valore si riferisce ad uno stato di cose che non esiste più, al tempo in cui il grano non temeva concorrenza, in cui i sistemi di reintegrazione dei terreni non erano diffusi, a tempi in cui la plebe agricola non sentiva bisogni.

Quella stessa liquidazione che si è fatta dieci anni or sono per più centinaia di milioni di titoli mobiliari e quella che si farà in seguito per quei titoli che a solo scopo di speculazione

furono spinti ora a prezzi inverosimili, bisogna che sia fatta per la agricoltura. I nuovi proprietari che avranno acquistato il terreno a prezzi ragionevoli, od i vecchi proprietari che avranno operate coraggiose riduzioni di valore, si troveranno nella possibilità di far uscire l'agricoltura dalla stazionarietà attuale e non avranno bisogno di dannosi ed artificiosi provvedimenti doganali.

Sono considerazioni dure, ma non per questo meno vere.

PROVVEDIMENTI ARBITRARI

Sulla via degli arbitri, i governi difficilmente si arrestano; fatto il primo passo, gli altri seguono, senza che alcun freno agisca sull'animo dei governanti e qualsiasi provvedimento pare attuabile dal momento che si è potuto prenderne in precedenza uno non conforme alla stretta legalità. Per questo in materia di legalità, di costituzionalità, non si è mai abbastanza rigorosi e scrupolosi; aperto il varco alle misure extra legali si può andar certi che, come è passata la prima, passeranno anche le altre. Di evitare gli atti arbitrari del potere esecutivo dovrebbero sforzarsi soprattutto i conservatori, i quali, almeno per ragione di difesa e di coerenza, dovrebbero darsi pensiero di conservare il rispetto alla costituzione e alla legalità, sia nella sostanza, che nella forma; ma al contrario, non è raro che i mali esempi vengano proprio dai conservatori. Questi, per uno di quegli oblii, pur troppo frequenti, degli stessi interessi veri e duraturi della causa della conservazione, oblii che sono frutto di ignoranza e incoscienza e che tanti mali producono, i conservatori, diciamo, pensosi unicamente dei vantaggi immediati che possono loro derivare sono inclinati, pur di conservare il potere politico e quello economico, a passar sopra il rispetto della legalità e di confondere l'arbitrio proprio col bene supposto del paese. Non si saprebbe altrimenti come spiegare la tendenza, omai resa manifesta da tanti fatti, a prendere provvedimenti arbitrari, a valersi dei decreti-legge, dei catenacci, a disprezzare, quasi a deridere, il rispetto alla legalità.

Eppure, non si può negare che in politica si misura il grado di progresso, si desumono le probabilità dell'ordinato e pacifico svolgimento sociale di un paese, dal maggiore o minore rispetto alla legalità, dal sentimento più o meno diffuso e intenso che al di sopra di tutti, anche di chi detiene il potere politico, vi è la legge. Da noi possiamo dire che, in alto e in basso, questo rispetto, questo senso della legalità che nell'organismo politico è fondamentale come uno dei cinque sensi per l'organismo umano è debole, e talvolta perfino nullo. E se dall'alto viene l'esempio continuo dell'illegalità trionfante è facile intendere come dal basso non si faccia che ispirarsi a quell'esempio.

Più volte abbiamo fatto l'amara riflessione che questo nostro è il paese della illegalità, degli arbitri: da quelli polizieschi, si va a quelli

ministeriali, da quelli fiscali si passa a quelli dell'istruzione pubblica, e così via. Coloro che istituirono la quarta sezione del Consiglio di Stato sapevano bene quanto essa fosse necessaria nel nostro paese. Ma è il paese che deve farsi giudice, e giudice inesorabile, di quegli abusi, di quei provvedimenti illegali, che hanno la loro origine nella malsana tendenza di accordare privilegi, favori, aiuti, a vantaggio di pochi e con danno dell'universale.

Così il decreto del 17 giugno relativo ai premi per la marina mercantile è un'altro atto deplorabile per la sua illegalità e sconvenienza, da aggiungersi ai molti che già sono passati agli archivi. Per limitare la spesa relativa ai premi della marina mercantile, il ministero Pelloux aveva limitato al settembre con un decreto-legge (che si collegava con un disegno di legge già presentato) il limite di tempo per la iscrizione delle navi che domandano di partecipare alla distribuzione della manna, che prende nome di premi alle costruzioni navali.

Cotesto decreto era certo, in linea costituzionale, un atto deplorabile; vogliamo dire che era deplorabile il dover ricorrere a un decreto per modificare una legge vigente, ma ormai esso era stato emanato e aveva l'acquiescenza della maggioranza, anzi di una fortissima maggioranza del Parlamento. La questione, nel merito suo, non occorre esaminarla ora; le nostre idee sull'argomento le abbiamo già esposte. Ciò che importa notare è che il decreto 8 aprile u. s. ritenuto inesistente per ragione di analogia in seguito alla sentenza della Cassazione relativa al decreto-legge sui provvedimenti politici, doveva essere, in ogni caso, ripresentato tale e quale, cioè secondo la volontà tacitamente espressa dal Parlamento e non modificato per avvantaggiare maggiormente la classe dei costruttori navali. Si dice, e non sappiamo con quanto fondamento, che fu nell'intento di favorire i costruttori navali del mezzogiorno d'Italia che il ministero ha modificato il decreto dell'aprile ritardando, sino al 28 novembre, la data della dichiarazione di costruzione necessaria per avere il premio di costruzione e di navigazione. Con tale modificazione di data il ministero ha commesso un atto arbitrario che distrugge in gran parte il merito che si era acquistato provvedendo a porre un limite all'applicazione dei premi alla marina. Bene osservava giorni sono la « Perseveranza » che « la cosa non passerà senza gravi discussioni alla Camera, poichè si tratta del denaro pubblico, speso *male e ad arbitrio*. Come mai gli onorevoli Bettolo e Boselli, che avevano guadagnato una giusta benemeranza, rivedendo la legge sui premi, hanno potuto perderla, all'ultima ora, *con un atto punto chiaro*, e del quale non s'intende la ragione? Essi dovevano rinnovare *tal quale* il primo decreto-legge, come la Camera lo suggeriva e lasciare illesa la questione davanti a questa.

Non *dovevano*, non *potevano* largire di moto proprio, di loro arbitrio, nuovi milioni a pochi interessati. Essi hanno perso in un'ora il merito che avevano guadagnato resistendo a degli interessi malsani». Chi giudica così l'atto del

ministero passato è un giornale moderato, già fautore del ministero Pelloux, e in verità basterebbero quelle parole per qualificare il decreto del 17 giugno u. s.

Un giornale di Roma accennava a un quaranta milioni di nuovo aggravio che cagionerebbe la variazione introdotta nel decreto-legge per i premi per la marina mercantile. La cifra sarà forse esagerata, ma non v'ha dubbio che il ministero non avrebbe modificato il decreto se non si fosse trattato di largire a più d'uno un favore di qualche entità. Ad ogni modo, a suo tempo, si conosceranno i nomi delle persone e dei cantieri avvantaggiati.

Il sistema dei premi è, come ogni altra forma di protezione, condannabile; ma se dev'essere applicato lo sia almeno con quelle garanzie costituzionali che sono stabilite dalle leggi fondamentali dello Stato. Lasciare all'arbitrio del governo il concedere o no i premi è il peggiore dei mali per gli effetti politici, morali, finanziari ed economici che necessariamente ne conseguono. E un paese nel quale è possibile un decreto come quello del 17 giugno u. s. e per di più emanato da un ministero che sta per cadere e che non potrà esser chiamato a rispondere del suo operato, bisogna dire che è ancora politicamente assai in arretrato. La Camera deve sentire la urgente necessità di ristabilire altri metodi di governo e non deve esitare a infliggere il più aperto biasimo ai ministri che si sono resi autori di un simile arbitrio.

LA BANCA D'ITALIA

(ESERCIZIO 1899)

III.

Ci riserviamo parlare più diffusamente in altro momento della liquidazione della Banca Romana e del Credito Fondiario. Qui noteremo solo della prima che durante l'esercizio 1899 i recuperi ottenuti sul portafoglio, sulle sofferenze e sugli altri crediti diversi della Banca Romana ammontarono a L. 1,008,034.33 così che il totale dei recuperi dall'origine della liquidazione arriva a 19.7 milioni; — che le spese superavano il prodotto lordo per circa sei mila lire, per cui il conto profitti e perdite della liquidazione è in disavanzo, e che tra le spese ammontanti a L. 1,136,397.65, le sole tasse sommarono a L. 1,025,365.71, (cose incredibili considerando l'economia dell'azienda e la parte che si prende lo Stato).

Circa il Credito Fondiario, ora diremo soltanto che sopra 184 milioni di lire per mutui tuttora accesi, 49.7 milioni sono in mora, e le semestralità arretrate sono sempre 8.2 milioni. Tuttavia il bilancio dell'azienda si è chiuso con un beneficio di L. 409,166.84.

Merita ora qualche speciale considerazione quanto si riferisce alla circolazione dei biglietti; la media di detta circolazione fu nel 1894 di L. 801.3 milioni e quella per conto del Tesoro di 38.8 milioni, in totale 840.1 milioni; però di questi rappresentavano la circolazione ordinaria poco

meno 697 milioni, e rimasero quindi 143.1 milioni di circolazione interamente coperta da riserva metallica, cioè per la Banca improduttiva; la circolazione massima, compresa quella per conto del Tesoro si ebbe il 10 ottobre per 901 milioni, la massima per conto della Banca il 31 dicembre con 841.8 milioni, e la minima per conto della Banca il 20 maggio con 764.4 milioni.

Qui la relazione, prendendo argomento dai commenti che sono stati fatti quando la Banca, prevalendosi della facoltà consentita dall' allegato B della legge 22 luglio 1894, oltrepassò i limiti legali della circolazione, assoggettandosi alle penalità stabilite per tale caso dalla legge stessa, intende dimostrare *che non ostante* il peso della circolazione per conto della Banca Romana, che assorbe circa 166 milioni della emissione normale, la Banca « avrebbe potuto soddisfare a tutti i bisogni del commercio « senza eccedere il limite normale della circolazione, se non avesse avuto costantemente « un fondo delle accennate valute di Stato e, « se una parte della sua riserva non fosse rimasta vincolata per effetto delle anticipazioni statutarie al Tesoro, in ragione di un « terzo del loro ammontare ».

E qui la relazione espone tutta la sua teoria per giustificare il fatto che, come giustamente rileva, diede luogo a tanti e non favorevoli commenti. Riportiamo testualmente il brano:

« Durante l'anno la giacenza delle valute di Stato, non utili alla riserva, ammontò in media a circa 27 milioni, e le anticipazioni statutarie rimasero in media a circa 39 milioni,

« La situazione peggiorò nel secondo semestre, quando maggiori e più insistenti divennero i bisogni del mercato, sia perchè le anticipazioni statutarie aumentarono fino alla somma massima di 90 milioni, sia perchè, in conseguenza dell'attuazione della legge sulla nazionalizzazione degli spezzati d'argento, che limitò l'impiego di questi nelle riserve delle Banche alla misura del 2 per cento, una parte considerevole degli spezzati compresi nel fondo di dotazione pel servizio di Tesoreria dovette essere tolta dalla riserva.

« Osserviamo — continua la relazione — che al 10 ottobre dell'anno passato, alla quale data la circolazione straordinaria toccò la somma di L. 43,986,779, la Banca aveva in Cassa valute di Stato non utili alla riserva per l'ammontare di L. 41,553,044 ed aveva vincolata, per l'anticipazione statutaria di 60 milioni, 20 milioni di riserva. Pertanto la Banca, senza la circolazione resa necessaria dalle accennate giacenze e senza l'onere della riserva per le anticipazioni statutarie, avrebbe avuto, a quella data, invece di una eccedenza di L. 43,986,779 sul limite normale, una disponibilità di Lire 35,160,976 entro il limite stesso ».

La relazione osserva che venne già richiamata l'attenzione del Governo su questo stato di cose chiedendogli « di esonerare la Banca dalla tassa di circolazione sui biglietti propri, corrispondente alle giacenze di valute di Stato non utili alla riserva e di biglietti di altri Istituti »;

ma la domanda non ebbe ancora favorevole accoglienza.

Su tale importantissimo argomento è necessario fare una distinzione. Se la Banca d'Italia si limita a chiedere una diminuzione di tassa, abbiamo già detto che essa è nel giusto, poichè, date le condizioni dell'Istituto, lo Stato, coll'eccesso delle contribuzioni che esige, viene a percepire un reddito sulle perdite e non sugli utili; e viene a mantenere uno stato di cose anormale e ad apparecchiare un altro forse peggiore.

Ma ci sembra che la Banca venga in certo modo a chiedere un aumento di circolazione proprio nel senso che quella rappresentante le valute dello Stato e degli altri Istituti sembra che sia una circolazione che la Banca non vorrebbe avere senza corrispettivo. Ora è bene notare che alla Banca d'Italia vennero concessi gli 800 milioni di circolazione e più tardi ebbe la facoltà di cui l'allegato E della legge 22 luglio 1894, perchè si comprendeva quali oneri le circostanze imponessero alla Banca, cioè la liquidazione della Banca Romana, la immobilizzazione, la riscontrata cogli altri Istituti e la esistenza dei biglietti di Stato. Se la circolazione che copre tutti questi affari non esistesse, evidentemente la circolazione autorizzata per la Banca non arriverebbe alla cospicua somma di 800 milioni.

Ora, subitochè la legge ammette che il Tesoro possa attingere dalla Banca per una certa somma, che la riscontrata abbia a farsi in un dato modo, che le valute di Stato non sieno da considerarsi utili alla riserva, la Banca non può esigere nè chiedere che questi oneri sieno diminuiti, se in pari tempo non le vengano tolti alcuni vantaggi e privilegi speciali e straordinari che appunto in vista di questi oneri le vennero a suo tempo concessi.

Certo sarebbe bene che il Ministro del Tesoro non ricorresse mai alle anticipazioni statutarie in coincidenza coi maggiori bisogni di credito del paese; ma ciò riguarda la più o meno larga percezione del Ministro e la sua facoltà di rendersi conto a tempo delle condizioni del mercato, ma non entra colla economia della Banca, la quale, secondo i casi, può trovare tutti gli elementi o favorevoli o sfavorevoli nel limite delle convenzioni che essa ha accettate.

Che se la relazione mira non soltanto a una più mite applicazione dei patti in vigore, ma ad una modificazione delle basi stesse la cui Banca oggi vive, evidentemente essa avanza, una carta pericolosa in quanto che è a ritenersi che se si dovesse mutare la legge che regola gli istituti di emissione, ben più profonde e radicali e complete dovrebbero essere le modificazioni.

In più punti la relazione che qui esaminiamo si mostra fiduciosa nell'avvenire e lascia ritenere che terminate le cause anormali ereditate dal passato la Banca presenti una vitalità che ripromette una esistenza indipendente e sicura. Noi non dividiamo simile speranza e crediamo che la Banca abbia con troppa condiscendenza — nè a suo tempo abbiamo taciuto

questo nostro convincimento sopra fatti dei quali si vedono gli effetti — accettati gli oneri che, derivarono dalle modificazioni alla legge del 1893. Così che esaminando il suo conto profitti e perdite, come ci proponiamo di fare, non sappiamo trovare quell'equilibrio ragionevolmente sperabile a cui la relazione sembra alludere.

Nessuno nega certamente che le circostanze siano state gravi e difficili, ma questa spiegazione o, se si vuole, questa giustificazione, nulla muta allo stato delle cose che è parso molto scarso di promesse.

Le stesse parole della relazione che abbiamo sopra ripetuto suonano una confessione della Banca della impossibilità in cui trova di far fronte agli oneri che essa si è assunti, quando le circostanze portino che questi oneri coincidano tutti nello stesso momento.

Non vogliamo investigare ora se questa impossibilità sia dovuta alle cose od all'indirizzo che si è dato o lasciato dare alle cose, è uno studio che oltrepassa il nostro proposito attuale, intendiamo soltanto di accertare i fatti.

La Banca d'Italia si lamenta di non poter far fronte colla sua normale circolazione alle richieste della economia del paese con quella larghezza che vorrebbe; certo che lo farebbe se non vi fosse la liquidazione della Banca Romana, se non vi fossero le anticipazioni, statutarie, se non vi fosse la riscontrata. Ma di questi oneri è ozioso, lagnarsi perchè sono oneri liberamente accettati contro il parere di molti che li giudicarono eccessivi, e colla gioia di altri che previdero in questi oneri le difficoltà in cui si gettava la Banca.

E non ostante gli abili espedienti coi quali si cerca di mettere in evidenza il meno possibile lo stato delle cose, mano a mano che il tempo passa, le difficoltà si affacciano sempre più formidabili, come ci proponiamo di dimostrare.

L'AZIONE ECONOMICA DELLE POTENZE NELLA CINA

« Per lungo tempo ritardata dalla potenza più apparente che reale del Figlio del Cielo, dalla antipatia di razze, dalla ricerca di altri sbocchi commerciali, la penetrazione dell'elemento straniero nella Cina appare oggi come un fatto compiuto. Da qualche anno a questa parte i progressi sono stati rapidi. L'impero di mezzo si è aperto in modo più effettivo al commercio di tutti i paesi, i suoi principali fiumi sono percorsi da navi a vapore, nella maggior parte delle grandi città risiedono stranieri e vi trafficano, le prodigiose ricchezze del suo suolo cominciano ad essere sfruttate su tutto il suo territorio. Strade ferrate sono allo studio o in costruzione, una industria cinese è in via di formazione. Domani cadranno le ultime barriere e così questo paese, vasto come l'Europa e più ricco di essa sarà in pieno sviluppo » Così cominciava un suo studio sull'azione economica delle potenze nella Cina il sig. M. de Coppet,

negli « Annales des sciences politiques » del gennaio ultimo scorso, ed egli notava che questa evoluzione economica veniva operandosi sotto l'influenza diretta ed attiva della maggior parte delle grandi potenze europee, nonchè degli Stati Uniti e del Giappone. Cercando di ottenere maggiori facilità pel commercio, ricercando delle concessioni di miniere e di strade ferrate, la loro diplomazia ha già avuto per effetto la delimitazione di quelle « sfere di influenza » che sono il preludio ordinario dello smembramento d'un paese. Ma quali che siano e possano essere nell'avvenire le conseguenze della politica di affari seguita a Pekino dalle nazioni concorrenti — ed è noto che esse sono nel momento attuale assai gravi per l'intervento militare che i disordini e le ribellioni resero necessario — è interessante conoscere i risultati positivi ottenuti nei tre campi della libertà di commercio e di navigazione, delle imprese industriali e della costruzione delle strade ferrate.

Occorsero lunghi e pazienti negoziati, ed il più spesso delle guerre, per forzare la Cina ad aprire il suo territorio agli stranieri. Ricordiamo che Canton fino alla metà di questo secolo era il solo porto dove i « barbari » potevano scambiare le loro merci con quelle del Celeste Impero. Essi però non potevano esservi ammessi, e il commercio coll'estero aveva luogo per mezzo di una specie di sindacato di mercanti cinesi che possedevano a Canton dei magazzini detti « honggs ».

Questi mercanti *honggs*, erano responsabili, di fronte all'autorità locale, del pagamento dei dazi imposti al commercio estero. La così detta « guerra dell'oppio », colla presa di Canton e l'occupazione della foce dell'Yang-tse da parte degli inglesi, addusse al trattato di Nankino (1842), pel quale l'Inghilterra ebbe l'isola di Hong-hong e inaugurò una nuova era nelle relazioni commerciali della Cina con le potenze. Infatti i sudditi inglesi potevano risiedere a Shanghai, a Canton, a Fu-tcheu, Amoy e Ning-po. Una seconda guerra intrapresa d'accordo tra gli inglesi, i francesi, i russi e gli americani finì col trattato di Tien-tsin del 1858 che permise alle potenze di avere dei rappresentanti permanenti presso il governo di Pekino, fissò al 5 per cento *ad valorem*, in media, il dazio sulle merci estere e nella misura del 2 1/2 per cento *ad valorem* limitò il diritto di pedaggio. Nel 1861, in seguito alla presa di Pekino, parecchi nuovi porti furono aperti agli stranieri, e poco dopo il regime dei porti concessi per trattato fu completato dalla organizzazione delle dogane imperiali marittime, la cui direzione fu affidata a sir Robert Hart. Altri porti vennero aperti nel 1876 e nel 1887, ma i progressi della penetrazione estera nella Cina non divennero rapidi e decisivi che all'indomani della guerra cino-giapponese. Le sconfitte di quell'Impero rivelarono una debolezza così profonda, che le potenze precipitarono la loro azione fino allora timida e misurata. D'altra parte, istruito dalla esperienza, il governo di Pekino parve riconoscere la necessità di ricorrere alla civiltà estera per evitare una rovina completa, e il viaggio di Li-Hong-Chang in Europa (1896) ebbe per

scopo di ottenere degli aiuti sia a Berlino, che a Londra, a Parigi come a Pietroburgo.

Questo nuovo periodo delle relazioni della Cina coi paesi esteri si apre col trattato di Simonosaki del 17 aprile 1895. Privati, per l'intervento di alcune grandi potenze, delle conquiste territoriali cui essi agognavano, i giapponesi ottennero oltre una dichiarazione relativa alla indipendenza della Corea, la cessione di Formosa e una indennità di guerra di 230 milioni di taels (circa 1200 milioni di franchi) e parecchi vantaggi importanti nell'ordine economico. In seguito alla clausola del trattamento della nazione più favorita, quei vantaggi si estendevano anche alle altre potenze; anzi più che i giapponesi dovevano essere i loro concorrenti a trarne partito. Infatti, mentre la Russia, ormai protettrice ufficiale dei Figli del Cielo, si assicurava con la convenzione segreta del 1896 detta « convenzione Cassini » una influenza predominante nella Manciuria, gl'inglesi e i francesi studiavano i mezzi di trarre partito dalla situazione nuova e di conquistare i mercati ormai più largamente aperti dell'Impero cinese. Alla fine del 1895 una missione di dodici membri, organizzata dalla Camera di commercio di Lione, col concorso di altre Camere di commercio francesi, partiva per la Cina sotto la direzione del sig. Rocher console di Francia.

Per due anni essa percorse le provincie meridionali e centrali e principalmente il Yunnan e il Se-tchouan che con le loro ricchezze minerali e la fertilità del suolo sarebbero campi assai feraci di attività commerciale. I lavori di questa missione, pubblicati a Lione nel 1898, hanno contribuito a far conoscere regioni sino allora non studiate dal punto di vista economico e a suscitarsi delle intraprese francesi. La iniziativa della Francia era imitata nel 1896 dall'Inghilterra e la Camera di Commercio di Blackburn inviava nella Cina una missione analoga, la quale sotto la direzione del signor Bourne, console inglese, esplorò le stesse provincie già percorse dalla missione francese.

In pari tempo si organizzano o si sviluppano le istituzioni di credito necessarie al commercio. Non è senza interesse di citare qui le principali Banche estere che fanno operazioni nella Cina.

La « Hong-Kong and Shanghai Banking Corporation » la cui esistenza è ormai antica e la preponderanza indiscutibile. Il suo capitale, in gran parte cinese, è di 50 milioni di franchi e ha ottenuto nel 1898 l'utile in ragione del 20 per cento; essa può emettere biglietti di banca.

La « Chartered Bank of India, Australia and China » che è la prima banca creata nella Cina, ma la sua attività è meno importante di quella della precedente. La « Mercantile Bank of India » e la « Bank of China and Japan » ambedue inglesi come la precedente e che sono specialmente uffici di cambio e di arbitraggi; la « Deutsch Asiatische Bank » fondata nel 1890 che ha preso con la prima sopra nominata il servizio dell'ultimo prestito cinese di 400 milioni di franchi (1898). La « Yokohama Specie

Bank » creata a Scianghai nel 1893 gode dell'appoggio del governo giapponese; il suo capitale è di circa 62 milioni di franchi. La « Banca russo-cinese » la cui fondazione nel 1898 col capitale di 24 milioni di franchi si collega all'emissione del primo prestito cinese reso necessario dal pagamento della indennità di guerra al Giappone. Creata e sostenuta dal governo russo, col contributo del capitale francese, essa dà un utile concorso ai progetti di quel governo nel nord della Cina.

La « Banca dell'Indo-cina » che ha istituito nel 1898 un'agenzia a Scianghai e la cui funzione nel sud della Cina potrà essere analoga a quella che la Banca russo-cinese esercita al Nord.

Gli anni che seguirono il trattato di Simonosaki non sono stati messi a profitto soltanto dall'iniziativa privata venuta dall'estero; la diplomazia delle potenze si è data attivamente alla ricerca di concessioni economiche d'ogni specie. Quantunque sieno dappertutto le miniere e le strade ferrate quelle che hanno eccitato le gare delle legazioni, i loro sforzi si sono rivolti anche verso la estensione della libertà del commercio e della navigazione. La parte avuta dall'Inghilterra in questo campo è stata, bisogna riconoscerlo, preponderante. Essa non avendo potuto impedire alla Russia di acquistare in affitto il porto di Talién-vuan, di cui aveva chiesto l'apertura al commercio internazionale si prese le rivincite in altre regioni dell'impero; dopo la stipulazione del trattato russo-cinese (primavera del 1898) essa ottenne l'apertura del Yo-tcheou nel Hounan, la provincia più refrattaria, a quanto pare, alla immigrazione estera e di Nanning, mercato importante sul fiume Si-kiang, di cui essa temeva di veder passare sotto la influenza francese in causa della sua prossimità al Tonchino. L'Inghilterra ottenne pure l'apertura del Si-kiang sino al centro importante di Ou-tcheou-fou, poscia nel giugno 1898 la libertà completa della navigazione a vapore su tutte le acque interne della Cina. La penetrazione estera che aveva dovuto sino allora fermarsi ai porti della costa e alle rive del fiume Azzurro, poteva così utilizzare tutte le vie di commercio naturali.

Ma per produrre tutti i suoi effetti questa importante riforma doveva essere seguita dall'apertura dei mercati interni della Cina. Ora il governo imperiale, se ha consentito ad aprire qualche altro porto si è mostrato più che mai deciso a trattenere sulle coste e le rive dei due grandi fiumi navigabili (il Yang-tse e il Si-Kiang) l'espansione dell'elemento estero.

Intanto vennero organizzati dei servizi di navigazione commerciale su quei due fiumi, con benefici non lievi.

Le altre potenze, Russia, Germania, Francia, hanno pure ottenuto delle concessioni in materia commerciale; la Russia, ad esempio, ha per così dire, assorbito la Manciuria e il Liao-tong; la Germania, nella ricca provincia del Chantoungs si è fatta una larga parte, la Francia ha cercato soprattutto di delimitare lungo le frontiere del Tonchino una sfera di interesse che le è del resto tenacemente disputata dall'Inghilterra.

Quantoi ai progressi compiuti dal commercio estero della Cina sotto il regime delle nuove concessioni è prematuro il volerli determinare.

Certo è che il commercio della Cina è ancora meschino, tenuto conto della popolazione considerevole di quel paese. Ma il commercio non è che una delle sfere d'azione per l'elemento estero; vi sono inoltre, come si avvertì, le imprese industriali e le strade ferrate, e di queste ci occuperemo in altro articolo.

IL COMMERCIO INTERNAZIONALE ITALIANO

nei primi 5 mesi del 1900

Riservandoci di esaminare più particolareggiatamente il commercio del semestre, diamo intanto le cifre sommarie dei cinque mesi col confronto dei cinque mesi dell'anno precedente:

	1899	1900	differenza
Importazione	630,752,454	653,700,527	+ 22,948,093
Esportazione	575,377,885	576,225,327	+ 847,442
Totali	1,206,130,319	1,229,925,854	+ 23,765,535

Abbiamo adunque un nuovo periodo di stazionarietà nei cinque mesi, ma veramente si tratta che l'Aprile ed il Maggio segnano una deficienza che ammessa in gran parte il maggior movimento dei tre primi mesi dell'anno.

L'importazione ha dato in più 10 milioni nel Gennaio, 3.4 nel Marzo, 1.2 nell'Aprile, 18.0 nel Maggio; il solo mese di Febbraio segna 5.0 in meno.

La esportazione che nei tre primi mesi aveva dato una eccedenza di 24 milioni ne da 23.2 in meno nei due altri mesi. Ma, ripetiamo, sarà bene esaminare le cifre alla fine del semestre.

Ecco ora il solito prospetto delle categorie:

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	IMPORTAZIONE	
	Valore delle merci importate dal 1° genn. al 31 maggio dell'anno 1900	Differenza col 1899
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	23,676,952	+ 6,019,533
II. Generi colon., droghe e tabacchi	27,723,261	+ 4,873,047
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	38,523,265	+ 5,970,912
IV. Colori e generi per tinta e per concia	11,976,981	- 1,028,341
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì escl. il cotone	10,357,646	- 148
VI. Cotone	65,123,273	- 1,092,340
VII. Lana, crino e peli	37,716,701	- 402,192
VIII. Seta	61,331,290	- 5,364,350
IX. Legno e paglia	26,226,079	- 2,118,680
X. Carta e libri	7,914,076	- 226,832
XI. Pelli	24,515,663	- 1,808,998
XII. Minerali, metalli e loro lavori	113,294,088	- 20,613,077
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	78,725,440	- 4,334,201
XIV. Cereali, far., paste e prodotti veget., non compresi in altre categ.	72,435,269	- 1,123,627
XV. Animali, prociotti e spoglie di animali non compresi in altre cat.	39,047,543	- 693,356
XVI. Oggetti diversi	10,023,040	- 1,026,231
Totale delle prime 16 categorie	653,700,527	+ 22,948,093
XVII. Metalli preziosi	2,424,460	+ 773,500
Totale generale	656,124,927	+ 23,721,593

CATEGORIE secondo la tariffa doganale	ESPORTAZIONE	
	Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 31 maggio dell'anno 1900	Differenza col 1899
	Lire	Lire
I. Spiriti, bevande ed oli	51,045,280	- 13,440,285
II. Generi colon., droghe e tabacchi	3,183,226	+ 886,224
III. Prodotti chim., generi medicinali, resine e profumerie	18,114,439	- 83,798
IV. Colori e generi per tinta e per concia	3,772,250	- 1,482,907
V. Canapa, lino, juta ed altri vegetali filamentosì, escl. il cotone	28,218,272	+ 2,397,956
VI. Cotone	17,740,202	- 3,633,636
VII. Lana, crino o peli	7,787,965	- 594,920
VIII. Seta	214,725,487	+ 10,938,960
IX. Legno e paglia	24,791,511	+ 3,479,025
X. Carta e libri	3,888,525	+ 146,351
XI. Pelli	14,721,751	+ 632,951
XII. Minerali, metalli e loro lavori	16,874,427	- 2,692,662
XIII. Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	38,231,372	+ 1,427,799
XIV. Cereali, far., paste e prodotti vegetali, non compr. in altre cat.	49,114,176	+ 4,395,051
XV. Animali, prodotti e spoglie di animali, non compr. in altre categ.	69,180,308	- 2,070,203
XVI. Oggetti diversi	12,541,936	- 32,064
Totale delle prime 16 categorie	576,225,327	+ 847,442
XVII. Metalli preziosi	5,991,800	+ 1,373,600
Totale generale	582,216,127	+ 526,158

Ed ecco il prospetto delle riscossioni doganali.

Titoli di riscossione	Dal 1° gennaio 1900 al 31 maggio 1899		Differenza
	Lire	Lire	
Dazi d'Importazione	102,066,944	99,198,647	+ 2,868,297
Dazi di Esportazione	405,002	469,891	- 64,889
Sopratasse di fabbricazione	1,255,470	1,187,796	+ 67,374
Diritti di statistica	842,364	904,121	- 61,757
Diritti di bollo	480,582	483,331	- 2,749
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia	281,008	256,617	+ 27,391
Proventi diversi	341,868	274,798	+ 67,070
Diritti marittimi	3,368,749	5,280,992	- 1,912,243
Totale	109,044,687	106,056,493	+ 2,988,494

Rivista Bibliografica

Dr. Napoleone Colajanni. — *Gli uffici del lavoro.* — Roma, presso la Rivista Popolare, 1900, pag. 70.

In questa accurata monografia sugli uffici del lavoro, pubblicata anche nella *Riforma Sociale* del Nitti, l'on. Colajanni ha esposto con larghezza, anzitutto, la crescente importanza e il maggiore interessamento alle ricerche statistiche e le ragioni d'essere della legislazione sociale, ed è passato poscia a studiare le origini, la diffusione, la evoluzione, l'ordinamento, la spesa, il metodo di ricerca degli Uffici del lavoro. Noi abbiamo sostenuto già da un pezzo la necessità e la utilità che la statistica estenda le sue indagini anche al lavoro, e abbiamo avvertito la contraddizione assai comune di voler fare leggi sul lavoro e di lesinare sulle spese per le ricerche statistiche che si riferiscono al lavoro. Parliamo s'intende dell'Italia, che all'estero ormai si è compresa la necessità assoluta di simili indagini. E l'on. Colajanni in questo studio ha raccolto tutte le indicazioni desiderabili per poter conoscere con precisione lo scopo e i risul-

tati degli uffici del lavoro creati all'estero. Anche senza venire a un grande impianto burocratico, crediamo che in Italia si debba pensare seriamente ad allargare la cerchia della statistica ufficiale. Ma è tutto il servizio statistico dell'Italia che va riordinato, perchè negli ultimi anni, per mancanza di mezzi sufficienti, non abbiamo fatto progressi, e la condizione *sine qua non* per una ripresa feconda di ricerche statistiche è ora, in Italia, il censimento, che va fatto presto e con maggiore larghezza di ricerche del passato. Intanto consigliamo la lettura dello studio dell'on. Colajanni, dal quale si può certo dissentire per più di una opinione, ma è certamente uno studioso serio e infaticabile e uno scrittore che riesce sempre a interessare.

René Pinon e Jean de Marcillac. — *La Chine qui s'ouvre.* — Paris, Perrin, 1900, pag. xi-306.

In questo momento è di singolare interesse questo libro sulla Cina, che riassume fatti recenti, ma non sempre rammentati o noti. Il Pinon ha raccolto qui i suoi articoli pubblicati nella *Revue des Deux Mondes* sulla guerra cino-giapponese e la penetrazione estera nella Cina, sull'affare di Kiao-Ciao e il protettorato religioso della Francia e sulla questione dell'estremo oriente. Gli scritti del Pinon si estendono al periodo 1894-1900; trattano cioè di fatti di ieri; di qui la utilità del libro per chi voglia comprendere lo stato odierno di cose. La politica dei principali Stati di fronte alla Cina è lucidamente esposta, e sono pure accennate le difficoltà che derivano dalla penetrazione europea nell'Impero celeste. Ma è specialmente dal protettorato religioso e della posizione nella quale si trova a questo riguardo la Francia che il Pinon si occupa; invece il de Marcillac si occupa delle strade ferrate nella Cina, della concessione francese a Sciangai e della estensione di Hong-hong, e specialmente il primo di questi tre studi è assai istruttivo. Nell'insieme si ha adunque un libro che merita d'essere consultato per attingervi cognizioni oggidì indispensabili.

W. J. Ashley — *Histoire et doctrines économiques de l'Angleterre. II. La fin du moyen âge.* Traduit par S. Bouyssy. — Paris, Giard et Brière, 1900, pag. 577 (10 fr.).

Questo volume secondo dell'opera del professore Ashley è dedicato allo sviluppo e alla decadenza del sistema urbano e dei corpi di mestiere, alle origini della grande industria coi primi esordi della industria della lana e lo sviluppo di una classe commerciante, alla rivoluzione agraria che modifica sensibilmente le condizioni economiche e sociali della vita inglese. Nella seconda parte del volume l'autore ha esposto le teorie economiche del medio evo e specialmente la dottrina economica del diritto canonico, la dottrina dell'interesse della rendita, della società, del prestito e cambio marittimo, ecc. È la parte più originale dell'opera e reca modificazioni non trascurabili alle idee correnti sulla materia. Il prof. Ashley ha fatto una esposizione completa, sempre

tratta dalle fonti, delle teorie economiche allora dominanti e in pari tempo le ha spiegate col'ambiente economico e sociale. Alcune delle misure e delle istituzioni più lontane dalle nostre trovano così una completa giustificazione perchè rispondevano a necessità politiche e sociali.

Ogni capitolo è preceduto dalla indicazione delle fonti e dalla bibliografia sufficiente a rendere quest'opera veramente indispensabile agli storici e agli economisti insieme. È da notare pure che l'edizione francese non è una semplice traduzione della 3ª edizione inglese; alcune parti sono state rimaneggiate, altre completate e la bibliografia messa al corrente delle ricerche ultime.

G. T. Fairchild. — *Rural wealth and welfare. Economic principles illustrated and applied in farm life.* — New York e Londra, Macmillan 1900, pag. XIII-381.

Modesto ma ottimo manuale di economia applicata specialmente all'agricoltura è questo libro del Fairchild. Una lunga esperienza nell'insegnamento dell'economia in scuole agrarie, ha suggerito all'autore di scrivere questo libro che sta fra il manuale scolastico e la trattazione popolare. La materia è divisa in tre parti che rispettivamente trattano della produzione e scambio, della distribuzione e del consumo. La esposizione è chiara e precisa e le illustrazioni grafiche relative al movimento di alcuni fatti dell'economia americana sono istruttive. Certo non è questo un manuale di scienza economica, nè l'Autore ha inteso di scriverlo; è piuttosto un libro che può benissimo interessare le classi agricole allo studio dei fatti economici.

The Co-operative Wholesale Societies. — *Annual for 1900.* — Manchester, pag. 600.

Le due grandi cooperative all'ingrosso dell'Inghilterra e della Scozia hanno pubblicato il loro consueto Annuario, splendido volume che oltre recare notizie e dati sulla cooperazione in Inghilterra contiene studi pratici del maggiore interesse. In questo volume troviamo articoli sui bisogni della istruzione secondaria, sulle frodi delle compagnie e la inerzia parlamentare, sulle città cotoniere della Nuova Inghilterra, sul referendum, sulla giusta base della imposta, sulle tariffe ferroviarie, sullo zucchero considerato dal punto di vista commerciale e da quello botanico, ecc. La pubblicazione di questo Annuario non è una delle minori prove della potenza economica delle due cooperative all'ingrosso e del loro grande interessamento per ogni problema che riguarda il progresso sociale.

Avv. Torquato Giannini. — *I contratti di conto corrente; critica e pratica.* — Firenze, Luigi Niccolai, pag. 370 (L. 5).

Lo studio dell'Avv. Torquato Giannini che opportunamente si divide in una parte teorica ed in una parte pratica, è forse il più completo dei ben pochi che sono stati scritti in Italia sul Contratto di Conto Corrente. E invero la materia, dove di sovente incerta è la dottrina, dubbiosa la giurisprudenza, perchè sotto il

titolo di *conto corrente* numerosi contratti che non ne rivestono gli estremi, vengono in quello compresi, è dall'autore svolta e districata con acume e con profusità di argomenti. La ricerca storica infatti serve ottimamente a far comprendere la vera natura giuridica del Conto Corrente e il suo svolgimento attraverso le consuetudini e le evoluzioni commerciali; e a detrarne la sua essenza attuale in modo da spogliarne di ogni falsa apparenza il suo vero carattere giuridico. La parte pratica ricca di decisioni, e sviluppata nell'esame della legislazione comparata mette in grado non solo ogni studioso di valutare in breve il posto che fra i contratti occupa il Conto Corrente ed i requisiti che deve avere, ma dà modo ad ogni persona d'affari, ad ogni banchiere, ad ogni commerciante di apprendere in modo facile le norme da cui tale contratto è regolato e le forme che ad esso sono inerenti. È un libro che secondo il nostro credere e per la sua quasi unicità nelle materie trattate e per la competenza colla quale è svolto quanto era possibile dire intorno al Conto Corrente, non dovrebbe mancare a ogni Istituto di credito, Casse di Risparmio, Banche di affari o presso ogni persona che si occupa di contratti e di affari commerciali.

Rivista Economica

Per l'accordo doganale fra l'Italia e il Brasile - Casse postali di risparmio in Italia - Le Casse Rurali - La concorrenza dei vini spagnoli - L'Industria Siderurgica Americana nell'anno 1899 - I prezzi delle merci all'ingrosso.

Per l'accordo doganale fra l'Italia e il Brasile. — Il progetto presentato dal Governo, già approvato dalla Camera per la riduzione del dazio sul caffè naturale è preceduto da questa relazione:

Come è noto, il Governo brasiliano ha, non è guari, modificato il suo regime daziario, stabilendo due tariffe: una delle quali, non molto dissimile da quella precedentemente in vigore, costituirebbe la cosiddetta *tariffa minima*, applicabile ai paesi che si vogliono favorire, mentre al Governo è data facoltà di aggravare, in più o meno larga misura, i dazii contenuti nella tariffa medesima verso gli altri paesi, costituendo così una *tariffa massima* applicabile a questi ultimi.

Non appena il nuovo regime daziario brasiliano fu per entrare in vigore, il regio Governo si adoperò colla massima diligenza allo scopo di eliminare, o quanto meno di attenuare i danni che alle esportazioni italiane avrebbero potuto derivarne. Benchè le nostre esportazioni verso il Brasile non seguono il movimento ascendente della emigrazione italiana in quella contrada come i facili rapporti tra i due paesi potrebbero far credere, la costante progressione, che da alcuni anni si verifica, lascia sperare in uno sviluppo sempre maggiore; e sarebbe assai rincrescevole se un mutamento di regime daziario ne arrestasse il graduale progresso o peggio ancora, ne determinasse il regresso.

Abbiamo, innanzi tutto, ottenuto che, inaugurata la nuova tariffa minima, questa fosse applicata alle importazioni italiane al Brasile, in attesa e con la fiducia che, stipulandosi indi un accordo, esse fos-

sero definitivamente sottratte al pericolo di soggiacere alla tariffa massima. Intanto si avviavano negoziati per tale accordo e questi sono giunti a tale punto da lasciar sperare prossima una favorevole conclusione.

Senonchè, fin dal primo momento, e per esplicite dichiarazioni del Governo brasiliano apparve manifesto che non altrimenti l'accordo avrebbe potuto conseguirsi se non mediante una notevole riduzione del dazio che in Italia colpisce l'importazione del caffè in ragione di lire 150 al quintale. La prima domanda del Governo brasiliano accennava ad una riduzione del 30 per cento. Però abbiamo ormai ragione di presumere che l'accordo possa concludersi a condizioni vantaggiose per le esportazioni italiane se da parte nostra sarà concessa una riduzione di non oltre le 20 lire, riducendo alla cifra di 130 lire al quintale il dazio d'importazione sul caffè naturale proveniente dal Brasile. Tale riduzione ben possiamo affermarlo, segna un *minimum*, al di sotto del quale verrebbe meno ogni speranza d'intesa.

Poichè il tempo stringe, nè il Governo brasiliano sarebbe disposto a consentirci maggiori indugi, il regio Governo non ha altro modo di provvedere alle necessità del nostro commercio verso il Brasile all'infuori di quello che si concreta nel disegno di legge che abbiamo l'onore di presentare: la facoltà, cioè di ridurre a 130 lire al quintale il dazio sul caffè, per potersene valere nella stipulazione degli eventuali accordi col Brasile.

Confidiamo che le considerazioni esposte v'indurranno a dare favorevole suffragio al disegno di legge, che abbiamo l'onore di presentare.

Casse postali di risparmio in Italia. — (Situazione al fine Marzo 1900).

Libretti in corso al fine di febbraio	N.	3,668,222
Libretti emessi nel mese di marzo	»	43,010
	N.	3,711,232
Libretti estinti nel marzo	»	10,003
Erano accesi al fine marzo libretti	N.	3,701,229
Depositi in fine di febbraio	L.	647,162,996.44
Depositi del marzo	»	29,322,654.68
	L.	676,485,651.12
Rimborsi del marzo	»	26,982,702.83
Rimanenza depositi fine marzo	L.	649,502,948.29

Le Casse Rurali. — La « Cooperazione rurale di Padova » pubblica un saggio statistico delle Casse rurali appartenenti alla Federazione di cui essa è l'organo. Le Casse sono 47, di cui 30 nel Veneto (Udine 10, Belluno 6, Padova 5, Verona 5, Treviso 2, Venezia 2); 8 nel Piemonte (Cuneo 7, Torino 1); 4 in Lombardia (Cremona 2, Brescia 1, Milano 1); 4 in Toscana (Firenze 2, Livorno 2); Emilia 1 (Parma).

I soci vanno così assortiti: Proprietarii 3540; affittuari o mezzadri 1795; artigiani, commercianti ed industriali 557; braccianti 243. Il numero dei proprietari è nella massima parte costituito da poche Casse rurali appartenenti a località nelle quali la proprietà è frazionata in minimissimi appezzamenti. Così 10 Casse rurali (Boves, Caluso, Poderobba, Peveragno, Provisdomini, Sorriba, Trinità, Balvasone, Vicoforte, Zorzi) danno da sole la cifra di 3280 proprietari.

Durante l'anno 1898 da 34 Casse furono concessi 6356 prestiti ai soci per un importo di L. 1,647,561.91. Quindi si può calcolare che sia stato concesso un prestito per ogni socio con una media di L. 268.55 per prestito. Questi prestiti furono così ripartiti: per acquisto di animali L. 167,512.35; per acquisto di foraggi Lire 33,583.35; concimi, zolfo, solfati Lire 89,411.02; attrezzi rurali L. 9,496; generi alimentari 65,209.72; industria e commercio 104,942;

ristauri e migliorie a fondi 72,460; sussidi agli emigranti temporanei 9,519.21. Dei prestiti non elencati in una delle precedenti categorie una gran parte ha per scopo la estinzione di debiti onerosi, la riduzione cioè dell'oppressione usuraria.

La concorrenza dei vini spagnoli. — Per iniziativa del ministro di agricoltura della Spagna, il consiglio dei ministri decise d'istituire un sindacato per la esportazione dei vini nazionali nell'America del Sud. Tale sindacato si renderà garante, presso i consumatori sud-americani, della buona qualità dei vini esportati; ed il trasporto di questi verrà poi grandemente agevolato dai ribassi e dalle facilitazioni notevolissime, che la Compagnia transatlantica ha già dichiarato di essere disposta a concedere sulle tariffe in vigore sui propri piroscafi.

Come affermò lo stesso ministro spagnolo, il Governo di Madrid spera così di mettere i vini nazionali in condizione di fare, sui mercati sud-americani una temibile concorrenza di vini italiani; la esportazione dei quali colà ha quasi totalmente sostituito in questi ultimi anni, quella dei vini spagnoli, e ciò anche in causa del cattivo modo con che questi venivano esportati.

Questa notizia deve richiamare la più seria attenzione del Governo e degli esportatori italiani.

L'Industria Siderurgica Americana nell'anno 1899. — Da una pubblicazione dell'« American Iron and Steel Association », che tratta dello sviluppo dell'industria americana nell'anno 1899, togliamo le seguenti interessantissime notizie.

L'escavazione dei minerali di ferro ammontò nel:

1897 a tonnellate	12,469,638
1898 a »	14,024,673
1899 a »	18,251,804

La produzione di ghisa fu nel:

Dep. alla fine dell'anno

1897 . . . di	9,652,680 tonn.	656,489 tonn.
1898 . . . di	11,773,934 »	291,233 »
1899 . . . di	13,620,703 »	63,429 »

Lo Stato di Pensilvania produsse 6 milioni e mezzo di tonnellate di ghisa, l'Ohio 2.4 e l'Illinois 1.4. Si produssero tonnellate Num. 8,202,778 di ghisa Bessemer (7,337,384 tonn. nel 1898), 985,033 di ghisa basica e 219.768 di Spiegeleisen e ferromanganese. Al principio dell'anno 1899 erano in esercizio 202 alti forni ed alla fine dell'anno aumentavano a 289!

La produzione di acciaio fu nel:

Acciaio Bessemer	Acc. Martin compresi i getti	
1896 ton.	3,919,906	1,298,700
1897 »	5,475,315	1,608,671
1898 »	6,609,017	2,230,292
1899 »	7,586,534	2,947,316

La produzione dell'acciaio si è così duplicata nello spazio di quattro anni!

Nella produzione delle lamiere vi fu un sensibile aumento, poichè si produssero nel 1899 tonn. 1,909.505 invece di 1,448,301 tonnellate nel 1898. Nel tondino da trafleria la produzione ebbe una sosta, tanto più significante quanto che gli altri prodotti siderurgici ebbero nel 1899 e specialmente in America, uno sviluppo straordinario; infatti nel 1899 si produssero tonnellate 1,099,376 di tondino invece di tonnellate 1,071,683 nel 1898. Tale sosta si verificò pure nella produzione delle Punte di Parigi che rimase quasi eguale a quella dell'anno precedente.

Il ferro laminato (di cui fanno parte tutte le categorie di ferri in genere, comprese le travi, le lamiere, ecc.), ebbe una produzione di:

8,513,370 tonnellate nel 1898
10,356,397 » » 1899

La latta, in seguito all'enorme recente dazio, aumentò da tonn. 999 nel 1898 a tonn. 397,767 e di quasi altrettanto diminuì l'importazione di quest'articolo che veniva fornito quasi esclusivamente dall'Inghilterra.

Interessantissima è pure la tabella dei prezzi colle variazioni straordinarie subite nell'anno 1899. I prezzi sono segnati tutti in dollari per tonnellata (di 1016 chilogrammi) ad eccezione del ferro mercantile che viene indicato in cents. per ogni libbra:

ANNO	1899	Ghisa da fonderia franco Ft. Indiana	Ghisa per puddelaggio franco Ft. Indiana	Ghisa Bessemer franco Ft. Indiana	Rotole d'acciaio	Billette	Ferro mercantile franco Ft. Indiana
		Gennaio	42.42	40.75	44.—	48.50	17.06
Febbraio	43.25	41.69	44.69	20.25	18.87	4.22	
Marzo	46.—	44.37	44.77	24.80	24.25	4.38	
Aprile	46.50	45.—	45.06	25.75	25.25	4.65	
Maggio	46.60	45.30	46.32	25.20	27.56	4.75	
Giugno	48.62	46.50	49.70	27.25	31.87	4.83	
Luglio	20.37	17.81	20.45	28.25	33.80	2.—	
Agosto	21.70	18.40	22.37	34.—	36.37	2.28	
Settembre	23.50	19.50	23.85	32.50	41.50	2.50	
Ottobre	23.70	19.65	24.50	34.—	41.50	2.60	
Novembre	25.—	20.19	24.69	35.—	39.—	2.56	
Dicembre	25.—	20.34	25.—	35.—	36.37	2.50	

I prezzi delle merci all'ingrosso. — Il signor Sanerbeck, il noto economista inglese, ha pubblicato gli index-numbers, calcolati su 45 categorie di merci, pel maggio 1900,

La media di undici anni, dal 1867 al 1877 essendo 100, ecco le cifre indicate dall'eminente statista:

1878-89	79	1889 Dicembre . . .	73.7
1890-89	66	1895 Febbraio . . .	60.0
1889	72	1896 Luglio	59.2
1893	68	1899 Maggio	66.6
1896	61	1899 Dicembre . . .	72.3
1897	62	1900 Febbraio . . .	75.1
1898	64	1900 Marzo	75.7
1899	68	1900 Aprile	75.6
		1900 Maggio	75.5

La diminuzione dell'index-numbers è assai lieve; sarebbe stata invece, considerevole senza un rialzo continuo nei prezzi d'ogni specie di carni. I prodotti di animali (compresi il burro) si mantengono attualmente al 15 per cento più alto che alla fine dello scorso anno. I prezzi dei grani si mantengono pure sostenuti.

La ghisa e il rame sono a miglior mercato, ma lo stagno e il piombo hanno ripreso alla fine di aprile. I prezzi di vendita delle migliori qualità di carbone per uso domestico a Londra è di 22.6 den. per tonnellata: è il prezzo più elevato constatato a quest'epoca dell'anno dal 1875 in poi.

Per quanto concerne i tessuti, abbiamo a segnalare un ribasso sensibile pel cotone, la lana e la seta; la juta è più bassa, mentre il lino e il canape rimangono fermi. Il cotone è però ancora in aumento sui corsi alla fine del 1899, ma la lana merinos ha piegato di circa il 30 per cento in confronto ai prezzi del dicembre scorso e la lana lunga inglese come le lane grossolane concorrenti sono pure assai basse.

Fra le materie diverse si nota rialzo nell'olio di lino, che aumentò del 50 per cento dal dicembre; ribassarono l'olio di palma ed il petrolio.

Dividendo i prodotti alimentari dalle materie prime, gli index-numbers si presentano come segue:

	Luglio 1896	Dic. 1899	Febb. 1900	Aprile 1900	Mag. 1900
Prodotti aliment.	60.0	65.1	65.8	68.7	70.5
Materie prime.	58.6	77.5	81.9	80.5	79.5

I due gruppi sono al disopra delle medie dei 10 anni precedenti; ma in relazione ai dieci anni tra-

scorsi dal 1878 al 1887, i generi alimentari sono ancora molto più bassi e le materie prime più alte.

La situazione generale del commercio è afflitta dal prezzo di carestia dei carboni e dal restringimento monetario di alcuni paesi.

IL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

La direzione generale della statistica ha pubblicato il volume relativo al movimento dello Stato Civile nel 1898, dal quale risulta che alla fine di quell'anno la popolazione, calcolata, aggiungendo alle cifre del censimento del 1881 la eccedenza dei nati sui morti dal 1882 al 1898 e supponendo che l'aumento della popolazione sia avvenuto dappertutto nella stessa proporzione in cui fu osservato dal 1871 al 1881, sarebbe stata di 31,573,582 abitanti, così divisa per i vari compartimenti del regno.

Piemonte . . .	3,370,414	Lazio	1,039,885
Liguria . . .	991,705	Abruzzi . . .	1,396,349
Lombardia . .	4,090,283	Campania . .	1,169,547
Veneto . . .	3,127,669	Puglie	1,901,337
Emilia	2,280,696	Basilicata . .	550,561
Toscana . . .	2,328,628	Calabrie . . .	1,352,622
Marche	979,971	Sicilia	3,583,446
Umbria	610,868	Sardegna . . .	763,621

I matrimoni contratti nel 1898 furono 219,597 pari a 6.96 matrimoni per 1000 abitanti, la quale proporzione è inferiore a quelle osservate nei due anni precedenti, nei quali fu rispettivamente di 7.14 e 7.30.

Quanto alle differenze da un compartimento all'altro nel numero dei matrimoni in rapporto alla popolazione, nel 1898 le proporzioni più elevate si ebbero negli Abruzzi 7.97, nelle Puglie 7.63 e nelle Calabrie 7.56, e le più basse nel Veneto 6.61, nel Piemonte 6.57 e nella Liguria 6.55.

Le proporzioni maggiori di matrimoni in cui lo sposo era celibe sono date dal Veneto, Marche, Umbria, Toscana ed Emilia; le minori dalla Campania, Puglia, Basilicata e Sardegna, dove invece è maggiore la proporzione dei matrimoni di vedovi.

La diminuzione nel numero degli sposi analfabeti è costante d'anno in anno. Difatti mentre nel 1871 solo 42 uomini e 23 donne per cento avevano apposta la loro firma al contratto nuziale, nel 1898 i primi erano saliti a 65 e le altre a 50 su cento.

Ogni 10,000 uomini che contrassero matrimonio durante il 1898 se ne contavano: 5 con meno di 18 anni compiuti; 170 di 18 a 19 anni; 2971 da 20 a 25; 3671 da 25 a 30; 1477 da 30 a 35; 662 da 35 a 40; 374 da 40 a 45; 280 da 45 a 50; 167 da 50 a 55; 107 da 55 a 60; 78 da 60 a 65; 39 da 65 a 70 e 31 oltre i 70 anni.

Ogni 10,000 donne che contrassero matrimonio ve ne erano: 2 con meno di 15 anni; 1889 da 15 a 20; 4739 da 20 a 25; 1811 da 25 a 30; 670 da 30 a 35; 339 da 35 a 40; 210 da 40 a 45; 147 da 45 a 50; 90 da 50 a 55; 54 da 55 a 60; 31 da 60 a 65; 12 da 65 a 70 e 6 oltre 70 anni.

Gli sposi giovani sono più numerosi negli Abruzzi, Calabrie, Campania e Basilicata.

Il numero dei nati fu nel 1898 di 1,070,074, che ragguagliato a mille abitanti dà un rapporto di 33.89 per mille. Esso pure è inferiore a quello verificatosi nel 1896 e 1897, nei quali anni fu rispettivamente del 35.12 e del 35.11 per mille.

Il quoziente più elevato di natività si ebbe nelle Puglie, 39.95; la percentuale più bassa in Liguria 29.11.

I nati nel 1898 dividonsi, secondo il sesso, in 549,930 maschi e 520,144 femmine; si ebbero, cioè, 1057 maschi per 1000 femmine.

La proporzione degli illegittimi sul totale dei nati è cresciuta dal 1872 al 1883, dopo il quale anno diminuisce di nuovo.

Nel 1872 ogni cento nati se ne contarono 6.95 illegittimi, nel 1883 invece 7.75.

Nel 1893 discesero a 6.93 e nel 1898 a 6.29.

Il maggior numero di illegittimi si hanno nelle Romagne e nelle provincie di Roma e Perugia, ossia il territorio dell'ex Stato Pontificio.

Nel 1893 finalmente morirono in Italia 732,265 individui ossia 23.19 ogni mille abitanti.

La mortalità come negli anni precedenti fu più elevata nelle Puglie 23.10, Basilicata 24.60 e Abruzzi 25.80; il minimo è dato dalla Liguria 20.70, Piemonte 20.60 e Veneto 18.66.

Il numero dei morti, ragguagliato a 100 nati è stato di 63 nel 1898 e fu di 63 nel 1897 e di 69 nel 1896.

Questa differenza produce l'aumento continuo della popolazione, poichè una parte soltanto della eccedenza viene assorbita dall'emigrazione.

I morti nel 1898 si dividevano in 372,087 maschi e 360,170 femmine. Ogni 100 femmine si ebbero 103 maschi morti.

La mortalità infantile è in sensibile diminuzione; il che dimostra come siano migliorate le condizioni igieniche e sanitarie generali.

Ogni 1000 bambini che non avevano oltrepassato il primo anno di età, ne morirono 192 nel 1890 e 169 nel 1898; ed ogni 1000 bambini al disotto di 5 anni ne morirono 85 nel primo anno e 71 nel secondo.

Si noti che nel 1897 la mortalità infantile è stata alquanto più bassa che nel 1898.

La diminuzione è evidente se si considera un periodo più lungo di osservazione.

Infatti partendo dal 1877 e formando dei gruppi quinquennali, si hanno questi quozienti:

	Per 1000 viventi, morirono	
	nel 1° anno di età	di non oltre 5 anni
1878-81	206.9	98.2
1882-86	196.8	94.0
1887-91	192.6	87.7
1892-96	182.6	79.9
1897	164.6	69.4
1898	163.9	71.4

Alla mortalità infantile contribuiscono però molto i bambini illegittimi.

Il commercio del pesce in Italia

Abbiamo indicato in un numero precedente la istituzione di scuole di pesca in Francia, Belgio, Russia ecc. dimostrando come sarebbero anche in Italia molto opportune, in vista delle condizioni poco floride dell'industria peschereccia in Italia e a riprova appunto di tali condizioni vengono opportuni i dati statistici sul commercio d'importazione e di esportazione del pesce nel 1899, raccolti e pubblicati nella ottima « Rivista di legislazione agraria » dal dottor Levi-Morenos, direttore della « Neptunia ».

Nel 1899 adunque si importarono in Italia quintali 446,243 di pesce fresco, secco, affumicato e caviale per un valore di L. 30,364,653

Nello stesso anno si esportarono degli stessi prodotti 45,413 quintali per un valore di L. 4,882,915; il che vuol dire che, fatto un conguaglio fra l'entrata e l'uscita, l'Italia ha pagato all'estero per pesce fresco, secco ecc. L. 25,481,718 in oro.

Esaminando, meno sinteticamente, i dati statistici forniti dalla direzione generale delle gabelle, si trova che il pesce fresco importato è solo di quintali 4102 per L. 492,240, mentre ne vennero esportati quintali 23,201 per L. 2,784,120.

Ora ciò non è un conforto, quando si pensa che solo di merluzzo e di stoccafisso importammo per quasi 18 milioni di lire. Mentre, dunque, domandiamo ai paesi nordici in tal copia i loro prodotti, noi non sappiamo produrre in maggior quantità quello che ci verrebbe domandato dall'estero.

Nel 1899 vennero importati quint. 30,487 di tonno sott'olio e ne esportammo 1049, cioè mandammo all'estero per l'acquisto del tonno all'olio L. 4,115,745 e ricevemmo dall'estero pel nostro tonno appena L. 141,615.

Le cause di questo fatto sono molte. Anzitutto mentre l'industria delle *tonnare*, è antichissima in Italia, non di pari passo si sviluppò quella della preparazione del tonno all'olio. — Qualche cosa certo si è fatto, ma non basta e, tutto sommato, l'Italia fabbrica meno tonno all'olio di quanto ne consuma e deve quindi mandare in Francia ed in Spagna quattro milioni di lire per supplire alla deficienza della sua produzione.

E notisi che pel tonno all'olio, vi è tendenza a peggiorare.

Nel 1898 se ne importò per L. 3,417,390 nel 1899 per tale acquisto si spesero L. 644,355 di più.

Passando ad esaminare i dati dell'esportazione, distinguiamo l'esportazione del pesce fresco da quella del pesce preparato:

	pesce fresco	pesce preparato
1895	quint. 12,416	quint. 18,018
1896	» 14,164	» 18,904
1897	» 15,851	» 13,348
1898	» 15,711	» 22,499
1899	» 23,201	» 22,193

Questi dati provano anzitutto che dal 1895 al 1899 l'esportazione del pesce fresco è quasi raddoppiata.

Quanto al valore, come si è detto, quello del pesce fresco esportato fu nel 1895 di L. 2,784,120, mentre nel 1898 era stato di L. 1,728,210.

Nel passato anno vi fu dunque progresso notevole, quasi di due terzi. Ma questo aumento nella quantità o nel valore della merce esportata, in quale rapporto si trova con la merce prodotta, cioè col pesce portato in Italia dai pescatori italiani?

Il Ministero della marina ci dà i seguenti dati:

Prodotto totale della pesca	
1895	L. 16,049,727
1896	» 14,984,384
1897	» 14,320,677
1898	» 10,001,073

Benchè questi dati siano soltanto approssimativi, tuttavia dimostrano che dal '95 al '98 la pesca italiana fu in costante diminuzione, mentre l'esportazione del pesce fresco dall'Italia fu in continuo aumento.

Ora questo aumento è in buona parte dovuto alla deficienza di anguille verificate nel 1899 in Germania ed in Francia; ed all'essersi stabilite a Trieste fabbriche di *marinato*, le quali si fanno venire le anguille fresche dall'Italia.

Da questi dati chiaro risulta come in Italia una industria, che dovrebbe essere di prim'ordine, e dovrebbe dare all'esportazione più di quanto ci viene dall'importazione, sia invece in condizioni disgraziate, che sono ancora più evidenti se si confrontino con quelle di altre nazioni.

La Germania, per esempio, nel 1876 ricavava dal

Mare del Nord un prodotto limitatissimo, ma da allora in poi le autorità locali e nazionali si occuparono col maggior zelo per l'incremento di questo come degli altri rami dell'industria tedesca.

Nel 1872 si fondava in Emden la prima compagnia per la pesca a vela con un capitale di 375,000 marchi.

Nel 1835 uno speculatore introdusse per primo una barca da pesca a vapore. Nel 1889 le barche a vapore adibite alla pesca erano tre; nel 1897 divennero 117 del valor complessivo di 12 milioni di marchi con 1185 uomini d'equipaggio. Tutta questa enorme trasformazione di materiale fu dovuta al simultaneo concorso dei privati e del governo.

Dal 1885 al 1897 il governo tedesco impiegò, a buonissimo frutto del resto, 13 milioni di marchi per la costruzione di porti da pesca. Nel 1889 si aprì alle barche peschereccie il porto di Norderney, nel 1892 quello di Norddeik, nel 1896 quello di Gestemünde, nel 1897 quello di Altona. Una sola compagnia, che possiede 25 barche a vapore, paga L. 56,250 pel trasporto del pesce fresco per ferrovia e, notisi, che carica intieri vagoni a giorni fissi e distribuisce il suo pesce ad 11 mercati tedeschi, oltre a mercati esteri in Francia ed in Austria.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella sua ultima seduta questa Camera approvò la quotazione in Borsa della Società Siderurgica di Savona, e ratificò la quotazione delle azioni della Banca Commerciale.

Venne letta una memoria che la Camera inviò ai ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura industria e commercio a proposito dell'urgente necessità di risolvere la questione dell'esercizio delle ferrovie in vista della scadenza delle convenzioni ferroviarie.

La seduta si chiuse con una proposta della presidenza pel collocamento di una lapide del poeta Carlo Maria Maggi nel palazzo della Camera di Commercio (antica sede delle scuole Palatine).

La lapide verrà apposta a cura del Comitato per le onoranze al poeta.

Mercato monetario e Banche di emissione

Gli avvenimenti politici hanno modificato di poco finora la situazione monetaria, la quale rimane relativamente buona. Lo sconto sul mercato inglese è al 2 3/4 per cento.

Gli invii di oro dalla Russia possono considerarsi ormai come cessati, dopo che il cambio su Pietroburgo è pur esso ribassato: l'oro giacente a Londra a credito del Governo indiano è notevolmente scemato; onde non si attendono più notevoli importazioni di oro a Londra, mentre le esportazioni per la Germania, per la Francia ed anche pel Capo potranno continuare in forti proporzioni.

Ecco il movimento dell'oro sul mercato inglese durante i primi cinque mesi dell'anno corrente dei due precedenti:

	1898	1899	1900
Importazioni	22,573,000	11,926,000	10,821,000
Esportazioni	14,399,000	9,746,000	5,302,000

La somma importata l'anno scorso dall'Africa del sud ascendeva a 7,640,000 sterline; quest'anno si limita a 81,000 sterline. Ma la differenza è colmata in gran parte da maggiori importazioni dalla Germania, dalla Russia e dagli Stati Uniti.

La Banca d'Inghilterra al 5 corrente aveva l'incasso in diminuzione di 950,000 sterline la riserva era scemata di 1 milione e tre quarti circa, la circolazione presentava l'aumento di 765,000 e i depositi dello Stato di lire oltre 4 milioni di sterline

A New York la situazione rimane buona e il danaro non vale più del 2 per cento.

Sul mercato germanico lo sconto oscilla fra 4 1/2 e 5 per cento.

L'inclinazione più favorevole dei cambi e l'importazione d'oro dall'estero farebbero prevedere una diminuzione prossima nel saggio dello sconto ufficiale. Ma la situazione politica, che in Germania si giudica con poco ottimismo, sembra che farà ritardare questo provvedimento, se pure esso potrà esser preso nel tempo che deve precedere il 30 settembre, che segna la scadenza più importante per il mercato tedesco. La situazione della Banca imperiale al 23 giugno segna già un peggioramento, il quale prelude a quello ben più importante che apparirà dalla situazione alla fine del mese. Gli impieghi sono aumentati di 3 milioni di marchi, ma in pari tempo sono stati versati 3 milioni ai depositi particolari, dei quali dovrà essere disposto alla fine del mese.

A Parigi lo sconto rimane di poco inferiore al 3% il cambio su Londra era 25.11 quello sull'Italia a 6 1/4 di perdita.

La Banca di Francia al 6 corr. aveva l'incasso in aumento di 35 milioni la circolazione era aumentata di 121 milioni. In Italia sono alle solite condizioni di punti; i cambi ebbero queste o cillazioni.

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
2 Lunedì..	105.95	26.61	130.22	109.80
3 Martedì .	106.10	26.65	130.40	109.90
4 Mercoledì	106.30	26.71	130.65	110.10
5 Giovedì .	106.50	26.75	130.90	110.30
6 Venerdì .	106.80	26.81	131.15	110.40
7 Sabato ..	106.90	26.59	130.10	109.75

Situazioni delle Banche di emissione estere

	5 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo { Incasso oro...Fr. 2,458,912,000 +	36,261,000
	{ argento... ..	— 1,877,000
	Portafoglio.....	1,145,226,000 +
	Anticipazioni.....	721,595,000 +
	Circolazione.....	4,067,431,200 +
	Passivo { Conto cor. dello St. > 217,913,000 —	43,678,000
{ del priv. > 529,745,000 —	87,715,000	
{ Rapp. tra la ris. e le pas. > 80,98 0/10 —	1,18 0/10	
5 luglio differenza		
Banca d'Inghilterra	Attivo { Incasso metallico Sterl. 32,692,000 —	950,000
	{ Portafoglio..... > 30,536,000 +	6,000
	{ Riserva..... > 19,507,000 —	1,715,000
	Passivo { Circolazione..... > 30,960,000 +	765,000
	{ Conti cor. dello Stato > 41,345,000 +	4,100,000
	{ Conti cor. particolari > 40,749,000 —	497,000
{ Rapp. tra l'inc. e la cir. > 37 3/8 0/10 —	6,218 0/10	
30 giugno differenza		
Banca Austro-Inghelese	Attivo { Incasso... Florini 1,181,026,000 +	501,000
	{ Portafoglio..... > 351,305,000 +	60,903,000
	{ Anticipazione..... > 56,156,000 +	5,866,000
	{ Prestiti..... > 298,680,000 —	311,000
	{ Circolazione..... > 1373,736,000 +	93,695,000
	Passivo { Conti correnti..... > 108,241,000 —	13,701,000
{ Cartelle fondiarie > 295,17 1/2 000 +	246,000	
30 giugno differenza		
Banca di Spagna	Attivo { Incasso { oro Pesetas 342,232,000 —	—
	{ argento > 421,431,000 +	690,000
	Portafoglio.....	1,073,998,000 +
	Anticipazioni.....	216,423,000 +
	Circolazione.....	1,548,138,000 +
	Passivo { Conti cor. e dep... > 684,237,000 —	8,495,000

	30 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo { Incasso { oro...Flor. 58,467,000 +	6,000
	{ argento... > 72,395,900 —	154,000
	Portafoglio.....	61,974,000 +
	Anticipazioni.....	52,951,000 +
	Passivo { Circolazione..... > 230,061,000 +	9,093,000
{ Conti correnti..... > 11,690,000 —	1,764,000	
30 giugno differenza		
Banche associate di New York	Attivo { Incasso metall. Doll. 166,680,000 +	460,000
	Portaf. e anticipl. > 808,470,000 —	1,560,000
	Valori legali.....	72,240,000 +
	Passivo { Circolazione..... > 23,120,000 +	90,000
{ Conti cor. e dep. > 888,250,000 —	2,730,000	
30 giugno differenza		
Banca imperiale Germanica	Attivo { Incasso... Marchi 822,247,000 —	65,892,000
	Portaf. e anticipl. > 896,227,000 +	42,214,000
	Anticipazioni.....	130,666,000 +
	Passivo { Circolazione..... > 1,309,865,000 +	275,712,000
{ Conti correnti... > 496,006,000 —	119,952,000	
30 giugno differenza		
Banche di emiss. Svizz.	Attivo { Incasso { oro.....Fr. 98,701,000 +	92,000
	{ argento... > 10,266,000 —	499,000
	Circolazione.....	211,774,000 +

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 7 Luglio 1900.

È assai facile compendiare l'andamento delle borse e specialmente delle nostre, da diverso tempo a questa parte; inazione, pesantezza, e ribassi continui su tutta la linea. La settimana attuale, è stata se pure è possibile peggiore della precedente; o siano gli affari della Cina che pur non essendo di imminente gravità possono portarci ad avvenimenti imprevedibili sia la mancanza del danaro, o quello che è più probabile lo scoraggiamento e l'apatia generale, il fatto è che esorditi lunedì assai malamente, siamo andati sempre peggiorando specialmente nella borsa di Giovedì dietro i pessimi corsi che ci mandava Milano; attualmente tutti vendono, ed è giusto per coloro che erano un po' troppo carichi ma ormai di questa gente ve ne dovrebbe essere più poca! Il danno risentito da questo andamento è stato grave per la rendita e per tutti i valori indistintamente.

Il nostro Consolidato 5 per cento esordiva a 93.55 ex; ribassava poi subito a 93.30, 93.25, 97.50 per rimanere oggi a 97.20 contanti, e per fine mese a 97.40 Il 4 1/2 ed il 3 per cento crediamo non abbiano avuto che scarse ricerche, il primo sul corso di 108.40 ex ed il secondo a 61.

La questione della Cina, ha calmato anche la speculazione francese, e quindi la Borsa si è mostrata in ottava pesante e debolezza, specialmente per le rendite di Stato. Il nostro consolidato, infatti, da 94.75 si è portato a 93.90, 91.20 ex per rimanere oggi a 91.15. Le rendite interne francesi, tanto 3 1/2, per cento che 3 per cento antico segnano forti depressioni; la prima da 102.47 si è portata a 101.95, e la seconda da 100.20 a 99.65.

Le altre rendite di Stato pure incerte e tendenti al debole, ad eccezione dell'Estero Spagnuolo, che quantunque oscillante si sorregge assai benino sul corso di 70.80 circa, ex coupon.

Più deboli i Consolidati inglesi a 99.35, e del solito umore le Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 30 Giugno 1900	Lunedì 2 Luglio 1900	Martedì 3 Luglio 1900	Mercoledì 4 Luglio 1900	Giovedì 5 Luglio 1900	Venerdì 6 Luglio 1900
Rendita italiana 5 o/o	100.55	98.55ex	98.30	98.25	97.50	97.20
» » 4 1/2 »	109.50	108.50ex	103.50	103.40	108.40	108.40
» » 3 »	61.50	61.50	61.50	61.50	61.—	61.—
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi	94.90	91.75	94.50	23.90	91.20ex	91.45
a Londra	94.75	92 1/2ex	92.50	92.30	91.80	91.60
a Berlino	94.30	94.10	94.—	93.50	92.90	92.70
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile.....	—	100.10	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 o/o	102.55	102.47	102.37	102.—	101.77	101.95
» » 3 o/o antico	100.35	10.—	100.15	99.97	99.47	99.65
Consolidato inglese 2 1/2 »	100.40	100.40	100.55	100.40	99.25	99.35
» prussiano 2 1/2 »	95.40	95.—	95.10	95.10	94.90	94.50
Rendita austriaca in oro	115.90	115.—	116.—	116.—	116.—	115.70
» » in arg.	97.35	97.35	97.30	97.30	97.30	97.—
» » in carta	97.55	97.50	97.55	97.55	97.45	97.20
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi	72.40	72.37	72.37	72.15	70.67ex	70.85
a Londra	71.50	70.50	70.50	70.25	69.70	69.40
Rendita turca a Parigi	22.80	22.87	22.90	22.77	22.47	22.55
» » a Londra	22.40	22.60	22.50	22.50	22.25	22.25
Rendita russa a Parigi	86.—	85.80	—	85.30	84.05ex	83.50
» portoghese 3 o/o						
a Parigi	24.45	24.15	23.90	23.85	22.60ex	22.80

VALORI BANCARI

	30 Giugno 1900	7 Luglio 1900
Banca d'Italia.	848.—	801.—
Banca Commerciale	660.—	628.—
Credito Italiano	559.—	525.—
Banco di Roma	130.—	120.—
Istituto di Credito fondiario.	478.—	475.—
Banco di sconto e sete . . .	201.—	172.—
Banca Generale	95.—	49.—
Banca di Torino	310.—	310.—
Utilità nuove	175.—	165.—

I valori bancari hanno seguito la sorte della nostra rendita scendendo a prezzi tali che un ulteriore deprezzamento ci sembrerebbe impossibile. Ma chissà! La quotazione della Banca Generale che troviamo a 49, proviene dall'acconto di L. 45 per azione che la liquidazione della Banca paga attualmente.

CARTELLE FONDIARIE

	30 Giugno 1900	7 Luglio 1900
Istituto italiano.	4 o/o 495.—	495.—
» »	4 1/2 » 511.—	511.—
Banco di Napoli	3 1/2 » 441.—	440.—
Banca Nazionale.	4 » 500.50	500.50
» »	4 1/2 » 508.—	508.25
Banco di S. Spirito	5 » 446.—	447.—
Cassa di Resp. di Milano. . .	5 » 507.50	507.50
» »	4 » 503.50	503.—
Monte Paschi di Siena	5 » 505.75	505.50
» »	4 1/2 » 495.—	495.—
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino. . . .	4 » 500.—	507.—
» »	4 1/2 » 485.—	486.—

Le cartelle fondiarie non hanno risentito dell'andamento burrascoso delle borse; i prezzi sono rimasti fermi, ed anzi un aumento lo troviamo nel 4 per cento delle opere Pie di S. Paolo di Torino salite da 500 a 507.

PRESTITI MUNICIPALI

	30 Giugno 1900	7 Luglio 1900
Prestito di Roma	4 o/o 52.—	500.—
» Milano	4 » 99.20	99.—
» Firenze	3 » 70. 1/2	70.50
» Napoli	5 » 93.—	90.50

VALORI FERROVIARI

	30 Giugno 1900	7 Luglio 1900
AZIONI		
Meridionali.	736.—	695.50
Mediterranee	535.—	507.—
Sicule	700.—	688.—
Secondarie Sarde.	235.—	235.—
Meridionali 3 o/o	314.50	314.—
Mediterranee 4 »	488.50	488.—
Sicule (oro) 4 »	518.—	503.—
Sarde C 3 »	313.—	313.—
Ferrovie nuove 3 »	303.—	298.—
Vittorio Eman. 3 »	338.—	338.—
Tirrene 5 »	495.—	485.—
Costruz. Venete 5 »	499.—	497.—
Lombarde. 3 »	358.—	348.—
Marmif. Carrara	242.—	242.—
OBLIGAZIONI		

Ribassi accentuati si verificano nei valori ferroviari, e specialmente nelle azioni Meridionali e Mediterranee.

VALORI INDUSTRIALI

	30 Giugno 1900	7 Luglio 1900
Navigazione Generale	441.—	424.—
Fondiarìa Vita	251.—	251.—
» Incendi	123.—	123.—
Acciaierie Terni	1450.—	1250.—
Raffineria Ligure-Lomb. . . .	437.—	408 ex. 16
Lanificio Rossi	1510.—	1455.—
Cotonificio Cantoni	473.—	474.—
» veneziano	244.—	240.—
Acqua Marcia.	1095.—	1060.—
Condotte d'acqua	229.—	222.—
Linificio e canapificio naz. . .	153.—	152.—
Metallurgiche italiane	197.—	175.—
Piombino	138.—	140.—
Elettric. Edison vecchie . . .	402.—	396.—
Costruzioni venete	74.—	70.—
Gas	786.—	770.—
Molini	85.—	83.—
Molini Alta Italia	255.—	245.—
Ceramica Richard.	338.—	330.—
Ferriere	151.—	142.—
Off. Mec. Miani Silvestri . . .	91.—	89.—
Banca di Francia.	4060.—	3990.—
Banca Ottomana	555.—	528.—
Canale di Suez	3525.—	3432.—
Crédit Foncier	680.—	680.—

Come i valori bancari, anche quelli industriali sono andati per le terre nella settimana attuale; le differenze più sentite in questi 8 giorni le fanno le Terni con un ribasso di 207 punti, il lanificio Rossi con 55 punti, e l'Acqua Marcia con 35 punti. Gli unici valori fermi sono stati quelli della Fondiarìa, del Cotonificio Cantoni, e Piombino.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società

Società Ing. S. Ghilardi e C. di Palermo. — Tra l'Ing. Sigismondo Ghilardi unico proprietario della Ditta « Ing. S. Ghilardi e C. » di Milano, e il Cav. Giuseppe Conigliaro comproprietario e Gerente della Ditta « Vincenzo Conigliaro e F.lli » di Palermo, in rappresentanza della Ditta stessa, è stata costituita una società di commercio in nome collettivo sotto la ragione Sociale « Ing. S. Ghilardi e C. di Palermo » avente per oggetto la fabbricazione e lo smercio di manufatti in cemento di qualsiasi natura ed eventualmente anche la vendita di cementi in polvere e di materiali da costruzione limitatamente alla Sicilia.

La durata di detta società è fissata a tutto il 31 dicembre 1910. Il Capitale sociale, è di L. 150000 conferito e già per intero versato per L. 100000 dall'Ingegnere Ghilardi e per L. 50000 dalla Ditta Cognigliaro, rappresentato come dal Cav. Giuseppe Cognigliaro il quale nei rapporti coll'Ing. Ghilardi dovrà considerarsi sempre come il vero socio, esclusa qualsiasi ingerenza da parte degli altri componenti la Ditta stessa.

Società d'esportazione Polenghi e Lombardo in Codogno. — Si è costituita in Società anonima con un capitale di L. 4,000,000 diviso in azioni da L. 200, aumentabile a L. 6,000,000, la vecchia ditta esercente l'industria del latte e l'esportazione del burro, Polenghi e Lombardo di Codogno. Vi hanno concorso la Società Bancaria Milanese, la Banca di Busto Arsizio, i signori Belloni e Friedrichsen, cav. C. Vimercati e G. De Villeneuve.

Primo Consiglio d'amministrazione: cav. Pietro Polenghi, presidente; Paolo Polenghi, Egidio Lombardo, avv. Giuseppe Cornalba, Alberto R. Dollfuss, Bruno Lido Guastalla, consiglieri; E. Novello, rag. A. Pogliani, cav. C. Vimercati, sindaci effettivi; Gaetano Belloni e G. De Villeneuve, supplenti.

Rendiconti di assemblee.

Società italiana di elettricità già Cruto in Torino. — Questa Società approvava il bilancio 1899 con un utile di L. 147,618.05 che premette un dividendo di L. 12,50 per azione.

«Cooperativa Case ed alloggi» in Milano. — Giorni sono ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria della «Cooperativa Case ed alloggi fra Impiegati e Professionisti» per l'approvazione del Bilancio dell'esercizio chiuso al 31 marzo p. p.

I risparmi d'esercizio di L. 8232.37 permettono di poter pagare il 6 per cento per interessi agli azionisti e di restituire il 2 per cento ai soci costruttori sulle somme versate durante l'anno a norma dell'art. 19 dello statuto sociale.

Manifatture e Lanificio Sella in Collegno. — Giorni fa in Torino fu tenuta l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società. Approvato il bilancio e gli utili risultanti, questi permettono un reparto di L. 18 per azione.

Società Prada e C., Milano. — Il 2 Luglio nello studio dell'avv. Cesare Bellotti, e a rogito dott. Serina, la Ditta Prada e C., Società in accomandita semplice a carature liberamente trasmissibili, ha aumentato il proprio capitale da lire 460 mila ad 1 milione.

Mercè tale considerevole aumento del capitale essa si propone di continuare e sviluppare l'industria della fabbricazione degli estratti tannici e altri prodotti per la concia dei pellami, nel proprio Stabilimento al Mo'inazzo presso Varese e nel nuovo Stabilimento già in corso di costruzione a Darfo (Valle Camonica).

La gerenza venne confermata al signor Demetrio Prada assistito da un Consiglio di vigilanza composto dei signori: on. Carlo Dell'Acqua di Legnano, Giovanni Zavaritt di Bergamo, Pietro Mapelli di Milano, Giuliani Carlo di Milano, Fumagalli Evaristo, direttore della Banca di Legnano.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Nell'ottava attuale i frumenti nuovi furono assai offerti ribassando di qualche frazione; il resto invariato. — A *Saronno* frumento da 26 a 26.75, segale da L. 17.75 a 18.25, avena da L. 18 a 18.75, granturco da L. 14 a 14.75 al quintale. — A *Ver-*

celli frumento buono da L. 25 a 26.26, segale da L. 17 a 18, avena da L. 16.50 a 17. — A *Torino* frumento vecchio da L. 25.75 a 27, frumento nuovo da L. 24.25 a 25, frumentone da L. 15.50 a 17.25, avena da L. 17.50 a 18, segale da L. 18 a 18.75 al quintale. — A *Treviso* frumenti bassi mercantili da L. 23.50, id. fini nostrali a L. 21.50, frumentone da L. 17.15 a 17.50; a *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.70, id. per prossimo a fr. 20.90, segale a fr. 14.9, id. avena a fr. 17.10. — A *Pest* frumenti per ottobre da cor. 7.81 a 7.82, id. segale da cor. 6.85 a 6.86, id. avena da cor. 5.18 a 5.19.

Cotoni. — La settimana fu una delle più rimarchevoli della stagione. A New York si ebbe rialzo quotidiano, con una sola sosta lunedì, guadagnandosi, fatto il raffronto colla chiusura precedente, 102 punti per luglio, 77 per agosto, 60 per settembre, diminuendo fino a 30 punti per febbraio e marzo.

Il mercato di Liverpool ha fatto i seguenti rialzi: 7½d. gli americani, 1¼d. i brasiliani, da 18d. a 3½d. gli egiziani. Il *middling* americano ha raggiunto il prezzo di 5 5/8, rasentando il limite massimo della stagione di 5 21/32d. toccato il 6 marzo p. p. Prezzi correnti; a New York cotone Middling Upland pronto a cents. 9 7/8 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents. 5 5/8, e good Oomrawa cents. 4 7/16; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9 7/8 per libbra.

Sete. — Da moderati e miti che erano da noi nell'antecedente ottava i prezzi dei bozzoli — aumentarono presto di circa il 20 per cento in questa settimana, e tale rapido rialzo provenne da tre fatti, cioè: l'intervento di nuovi compratori da altre regioni, la conclusione di alcuni importanti contratti a consegna di sete e lavorati nuovo prodotto e la mutata opinione sulla importanza del raccolto. — A quest'ultimo proposito diremo che stando agli ultimi ragguagli in Italia il raccolto fu ben lontano dal corrispondere alla generale aspettativa, ed è eguale se non inferiore a quello dell'anno decorso.

Daremo ora i prezzi dei bozzoli nei principali mercati italiani. — A *Acqui* quelli da L. 3.10 a 2.65 il chilogr.; ad *Alba* quelli superiori da L. 3.50 a 4, a *Cuneo* quelli da 2.80 a 3.90, a *Cuneo* quelli da L. 5 a 4, bianchi da L. 3.50 a 3.90, verdi da L. 2.40 a 2.90 al chilogr. — A *Torino* gialli da L. 3 a 3.85, a *Voghera* gialli indigeni da L. 2.60 a 3.50, a *Modena* gialli superiori da L. 3.15 a 3.50, id. comuni da L. 2.50 a 3.10, id. inferiori da L. 1.15 a 2; a *Rocca S. Casciano* quelli indigeni da L. 3 a 4.25, a *Udine* quelli incrociati da L. 2.90 a 3.40, doppi reali da L. 1.28 a 1.38, scarti da L. 1.32 a 1.40

Olii. — Da noi mercati alquanto sostenuti specialmente per gli olii d'oliva; all'estero fiacchezza generale con affari limitati. — Ad *Alessandria* olio di oliva di 1ª qualità da L. 175 a 200, id. di 2ª qualità da L. 150 a 170 al quintale; a *Genova* olio di Oneglia da L. 125 a 225, id. di Bordighera da L. 135 a 210, id. di Sardegna da L. 155 a 165, id. di Bari da L. 150 a 160 al quintale, olio di sesame nazionale da L. 110 a 112, id. extra a L. 108 i 100 chilogrammi. — A *Gallipoli* olio a duc. 29.40 la salma; a *Trieste* olio Italia uso tavola in botti da cor. 120 a 160, olio Grecia da cor. 74 a 76 il quintale. — A *Tunisi* olio d'oliva extra fino da fr. 135 a 137, id. sopraffino da fr. 130 a 134, id. fino da fr. 125 a 126, sansa da L. 43 a 44 i 100 chilogr.

Foraggi. — Il fieno vecchio di maggio è assai sostenuto e sempre ricercato, il suo prezzo non tende per ora a ribassare; quello nuovo pure gode discreto favore a prezzi più limitati. La paglia è ferma, in attesa del nuovo raccolto che avremo fra giorni. — A *Cremona* fieno da L. 6 a 7 e paglia da L. 3.20 a 3.60; a *Piacenza* fieno da L. 6 a 6.50, il maggengo nuovo, il vecchio da L. 8 a 9, paglia da L. 2.25 a 2.50; ad *Alessandria* fieno da L. 7.50 a 8; a *Pa-*

dova fieno da L. 5.25 a 7.25; a *Reggio Emilia* fieno da L. 6.50 a 7; a *Torino* fieno da L. 7.25 a 8.25, paglia da L. 4.25 a 5.25 al quintale.

Lana. — Sostentate; a *Padova* lana nostrale sucida da L. 115 a 119, id. lavata da L. 250 a 260 al quintale; a *Trieste* lana sucida Greccia a cor. 101, per cento balle, lana Albania lavata a L. 164, lana Jannica e Prevesa lavata da L. 184 a 188 il quintale.

Metalli. — Attualmente i mercati sono assai miti, e specialmente scarsi di affari per il rame. — A *Padova* ferro cilindrato di 1^a qualità da L. 34.75 a 36.75, id. di 2^a qualità da L. 31 a 33.50, travi di ferro nazionali da L. 32 a 33.50, id. estere da L. 35 a 37, bande stagnate nazionali IC da L. 32.25 a 24 la cassa, id. IX da L. 38.50 a 40 il tutto al quintale. — A *Londra* rame GMB contanti a Lst. 71.15, id. Best selected a L. 76.10, id. Chili in foglie a Lst. 83, stagno a Lst. 146, piombo inglese a Lst. 17.63, zinco in pani a L. st. 19.26, antimonio a L. st. 38.10 e *Glasgow* ghisa per contanti a scell. 71.9; a *New York* rame doll. 16.37, stagno doll. 29.50, ghisa dollari 17.50.

Pollame e selvaggina. — Mercati con scarsità di merce e prezzi in aumento per i polli brianzoli; il resto poco ricercato. — A *Milano* polli buoni da L. 1.10 a 1.40, id. brianzoli da L. 1.70 a 1.90, galline da L. 1.50 a 1.60, id. grosse da L. 1.90 a 2 per capo. Tacchini da L. 1.35 a 1.45 al chilogrammo, oche da L. 2.75 a 3.25, anitre da L. 1.70 a 1.90, piccioni da L. 0.85 a 0.95, tacchine da L. 3.25 a 3.75 al capo. — A *Cremona* polli da L. 1 a 2 al capo; a *Piacenza* polli al capo da L. 1.10 a 1.50 al capo.

Prodotti chimici inglesi. — Piuttosto calma fu la domanda nel corso di quest'ottava con poche tran-

sazioni. I prezzi in generale declinarono per il ribasso del cambio.

Soda Cristalli L. 9.50, Sali di Soda alkali 1^a qualità 30° 14.50, 48° 17.20, 50° 17.70, 52° 18.20, Ash 2^a qualità 48° 16.10, 50° a 16.40, 52° a 16.75. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.15. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.— Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 15.80, id. duro 350/400 a 16.25, 500/600 a 16.50, 150/200 a 16.90. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.75, id. k. 100 a 106.75. Solfato di rame 1^a qual. per cons. a 67.—, id. di ferro a 6.90. Sale ammoniac 1^a qualità a 107.75, 2^a a 101.—. Carbonato d'ammoniac 92.25, Minio L B e C a 57.25. Prussiato di potassa giallo 225.—. Bicromato di Potassa 100.—, id. di soda 83.—, Soda Caustica 70° bianca a 26.25, 60° id. 23.25, 60° crema 16.25. Allume di Rocca a 13.25. Arsenico bianco in polvere a 62.—; Silicato di Soda 140° T a 11.80, 75° T a 9.—. Potassa caustica Montreal a 63.—. Magnesia calcinata Pattinson in fiasco di 1 libb. inglese 1.45, in latte id. a 1.25 il tutto per 100 chilogrammi, cif. bordo Genova.

Spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

Petrolio. — Mercati calmi a prezzi invariati tanto da noi come all'origine; quotasi a *Genova* petrolio Pensilvania in cassette schiavo da L. 7.40 a 7.50 per capo, id. in cisterna a L. 19, petrolio Caucaso in cassette da L. 7 a 7.10, id. in cisterna a L. 19 i 100 chilogrammi. Ad *Anversa* petrolio raffinato per corr. a fr. 18.25; a *Brema* petrolio raffinato disp. a fr. 6.65; a *New York* petrolio 70 per cento raffinato cents. 7.85; a *Filadelfia* petrolio 70 per cento raffinato cents. 7.80.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale: 1.000 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1899-1900

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Giugno 1900.

(36.^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4737	4729	+ 8	1022	1026	- 4
Media.....	4733	4730	+ 3	1026	1022	+ 4
Viaggiatori.....	1,509,922.51	1,407,599.62	+ 93,392.89	56,677.24	63,661.87	- 6,984.63
Bagagli e Cani.....	59,653.97	56,163.37	+ 3,490.60	722.79	1,426.76	- 703.97
Merci a G. V. e P. V. acc.	41,449.58	388,317.99	+ 31,131.59	12,393.90	11,759.91	+ 633.99
Merci a P. V.....	2,059,916.42	1,903,965.52	+ 155,950.90	77,369.75	76,099.29	+ 1,270.46
TOTALE	4,040,012.48	3,756,046.50	+ 283,965.98	147,163.68	152,947.83	- 5,784.15
Prodotti dal 1° Luglio 1899 al 30 Giugno 1900.						
Viaggiatori.....	51,542,739.47	51,416,382.01	+ 3,126,357.46	2,427,630.78	2,255,012.53	+ 172,618.25
Bagagli e Cani.....	2,393,992.48	2,581,156.81	- 187,164.36	60,406.75	57,119.52	+ 3,287.23
Merci a G. V. e P. V. acc.	13,530,521.25	13,194,112.34	+ 336,408.91	463,292.03	435,384.19	+ 27,907.84
Merci a P. V.....	70,331,265.46	68,413,534.68	+ 1,917,730.78	2,923,422.84	2,732,355.47	+ 191,067.37
TOTALE	140,798,518.66	135,605,185.87	+ 5,193,332.79	5,874,752.40	5,479,871.71	+ 394,880.69
Prodotto per chilometro						
della decade.....	852.86	794.26	+ 58.60	144.00	149.07	- 5.07
riassuntivo.....	29,748.26	28,669.17	+ 1,079.09	5,725.88	5,361.91	+ 363.97

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.